

Giornata Inaugurale
Anno Accademico 2006-2007
11 dicembre 2006

Relazione del Magnifico Rettore
dell'Università degli Studi di Bari

Corrado Petrocelli

I luoghi dove si svolge la giornata inaugurale diventano tema come vuole dimostrare anche il logo. Le quindici finestre rappresentano le Facoltà della nostra Università. Quindici finestre aperte perché si possa guardare all'esterno e far sì che dall'esterno si possa guardare l'attività universitaria.

E aperte sono anche le porte senza cancelli a testimoniare la volontà di apertura e di accoglienza perché idee, progetti, saperi ed esperienze possano transitare, radicarsi e migliorarsi ed essere liberamente condivisi.

Certo i desideri possono realizzarsi, ma solo se sussistono alcune condizioni essenziali: la situazione che stiamo vivendo noi come sistema università, noi come Ateneo barese è delle più difficili.

Dobbiamo parlare della finanziaria, Signor Ministro, perché è in discussione, perché speriamo nei margini di modifica e miglioramento, e bene conosciamo il Suo impegno a riguardo.

C'è una crisi degli Atenei dovuta ad una progressiva diminuzione degli investimenti. Le debolezze che emergono dal raffronto con gli investimenti negli altri Paesi Europei e nel Mondo sono state ben sottolineate dal Presidente della Conferenza dei Rettori, in particolare in riferimento alla quota di prodotto interno lordo destinata alla ricerca e alla spesa per ogni studente universitario ed è quanto mai importante sottolineare la centralità dell'insieme di strutture, infrastrutture, attività che va sotto il nome di servizi agli studenti. Eppure è appena il caso di ricordare come l'OCSE abbia dimostrato che il denaro speso per ottenere qualifiche universitarie produce ritorni superiori ai tassi reali di interesse.

Non amo le citazioni, ma le parole di Amartya Sen per cui “il sapere è un bene molto particolare, più se ne dà più se ne riceve” non possono che essere condivise da un Paese che si è impegnato, aderendo al Progetto di Lisbona, a costruire una società fondata sulla conoscenza.

Sarebbe un errore certo nascondere le colpe degli Atenei: troppo spesso l'autonomia è stata vissuta e praticata in maniera distorta, ma alcune misure previste dalla finanziaria sono insopportabili. E' bene dirlo con chiarezza.

Penso agli aumenti retributivi ancora una volta imposti ai bilanci dei singoli Atenei. Penso ai tagli alle spese intermedie come effetto dell'applicazione della normativa Bersani.

Un taglio, Signor Ministro, che non è un invito al risparmio forzoso poiché quella quota prelevata sulle entrate degli atenei va devoluta allo Stato. Almeno ci venga imposto il risparmio, ma ci sia data la possibilità di investirlo, ad esempio nella ricerca, nostra esigenza imprescindibile - è questa una proposta condivisa dal Collegio dei Direttori di Dipartimento - e aggiungo anche nei servizi agli studenti.

Se però ne fossimo esentati forse, pur tra mille difficoltà, potremmo tenere fede ai contratti pluriennali già stipulati, rispondere in modo adeguato alle legittime esigenze di studenti e docenti che chiedono orari prolungati, erogazioni di nuovi servizi, nuovi spazi da destinare alle attività di ricerca e di formazione.

Abbiamo un patrimonio immobiliare rilevante: dismetteremo ciò che non potrà essere utilizzato al meglio ma vogliamo poter valorizzare e rendere funzionale tutto il resto.

Stiamo procedendo in tal senso e abbiamo già avviato indagini per una oculata politica di contenimento delle spese, ma siamo un Ateneo di grandi dimensioni, siamo quasi settantamila: oltre quattromila tra docenti e personale tecnico-amministrativo e quasi tremila precari.

E queste misure della finanziaria, Signor Ministro, non incidono nella stessa misura nella vita e nel funzionamento degli Atenei.

Ogni tanto si legge sulla stampa che un rimedio possibile potrebbe trovarsi in un aumento delle tasse e dei contributi a carico degli studenti e, quindi, delle loro famiglie.

Sarebbe semplice, si opererebbe una selezione drastica, si ritornerebbe a numeri contenuti, servizi e vivibilità sarebbero certo più garantiti, ma a beneficio di una *élite*.

Non vogliamo, Signor Ministro, non possiamo, non dobbiamo.

Non è questa la missione dell'Università in cui crediamo. Le tasse - voglio dirlo con chiarezza - possono aumentare solo se aumentano e migliorano i servizi.

Interpretando lo spirito della riforma noi invece vogliamo incrementare la frequenza, dar vita ad un'offerta formativa qualificata, creare infrastrutture e servizi adeguati.

Vantiamo già un numero notevole di contratti di lavoro part time per i nostri studenti, stiamo valutando le ipotesi migliori per l'attivazione dei prestiti d'onore, e già è visibile una nuova politica sui premi di laurea grazie alla collaborazione con l'UNICREDIT che è il nostro Istituto Cassiere; ci impegnamo a rendere funzionante un primo Student Center e nel progetto di ristrutturazione dell'ex Manifattura dei Tabacchi è previsto uno Student Center per le Facoltà nel centro della Città. Siamo impegnati nell'individuazione dell'ubicazione del terzo Student Center per gli studenti del Campus scientifico. Sono già allo studio i progetti per valorizzare appieno l'ex Palazzo delle Poste, vogliamo dedicare più attenzione e risorse alle problematiche dei diversamente abili; alle problematiche relative all'apprendimento delle lingue straniere e qui cito appena la questione degli esperti di madre lingua e quella annosa incredibile della definizione dello stato giuridico dei ricercatori.

Molto di quello che riusciremo a realizzare dipenderà dalla sinergia con gli Enti locali; le premesse già ci sono e ringrazio tutti i rappresentanti che hanno favorito questo proficuo dialogo.

Un dialogo che diventerà un confronto ancor più costruttivo e costante quando i rappresentanti degli Enti locali siederanno nel Consiglio di Amministrazione della nostra Università.

Dell'accordo e della interazione con il Comune di Bari già la manifestazione odierna è una testimonianza, questa manifestazione è tra gli appuntamenti del Dicembre barese.

Altri incontri, progetti e prospettive di lavoro comune si aprono per realizzare una piena integrazione della città universitaria - lo ribadisco siamo quasi settantamila - con la città di Bari in piena armonia e condivisione di obiettivi con il Politecnico di Bari.

Efficace è stata l'intesa raggiunta subito con la Provincia per l'utilizzo dei locali prima occupati dalla Biblioteca Nazionale; è allo studio un'ipotesi per un intervento sui trasporti.

In quest'ottica abbiamo accolto e sostenuto gli interventi della Regione volti a favorire le attività e la mobilità dei giovani in formazione (auspichiamo che tali interventi siano iterati anche nel 2007) nonché la proposta della Giunta per la definizione di una riforma in materia di diritto allo studio e per questo sono grato agli Assessori Lomelo e Barbieri.

Un dialogo, quello con la Regione, che, mi auguro, sia proficuo anche per i destini di quella grande realtà che nel nostro sistema sanitario rappresenta il Policlinico. Mi riferisco ad una realtà in cui l'attività clinica (come nella Facoltà di Medicina Veterinaria) affianca l'attività didattica e di ricerca.

La ricerca appunto è ciò che contraddistingue l'Università e che ci rende diversi da tante altre Istituzioni e anche dalle Università telematiche.

La ricerca, per la quale vantiamo aree di eccellenza, riconosciute a vari livelli, resta l'elemento basilare, il motore propulsivo della nostra attività: essa significa produrre nuove idee, definire nuovi percorsi e anche aprire nuove possibilità di applicazione.

Solo così l'Università può essere motore di sviluppo, sostegno per il territorio e per le imprese, attrazione di investimenti.

Naturalmente, specie in relazione a questi ultimi temi, quando si valuta la produttività dell'Università si devono considerare dati significativi e utilizzare parametri corretti e soprattutto aver ben presente le condizioni del contesto. Bisognerà che gli attori di quel contesto si rendano conto delle opportunità che l'Università può offrire con i suoi saperi qualificati e l'Università dal canto suo dovrà interloquire con il maggior numero di soggetti redigendo e aggiornando un vero e proprio Atlante che comprenda le sue filiere scientifiche, potenzialità di ricerca, formazione, consulenze, servizi, brevetti, laboratori, le tecnologie disponibili.

Queste sono le premesse per definire un efficace percorso di internazionalizzazione a livello di cooperazione (la ricerca è per vocazione internazionale), di scambi, di attrazioni, di confronto. Per potenziare i rapporti con l'Europa, le realtà occidentali, i settori emergenti del Mondo Orientale. Per qualificare l'attività nei corridoi dell'America latina, dell'Area balcanica e soprattutto del Bacino del Mediterraneo riprendendo un'antica vocazione di intervento, cooperazione e solidarietà. E a questo proposito desidero esprimere solidarietà al ricercatore di una realtà esemplare come l'Istituto Agronomico Mediterraneo vittima alcuni giorni fa di una brutale aggressione. Abbiamo l'Assessore al Mediterraneo (e la Puglia è l'unica Regione a vantarlo), lavoreremo con l'Università di Siena ad un progetto che riguarda il Mediterraneo e l'Oriente.

Per noi l'internazionalizzazione deve essere mobilità degli studenti, dei docenti e soprattutto dei giovani laureati in formazione. Sempre più numerose sono le occasioni in cui questi nostri giovani sono accolti in contesti esterni e la loro preparazione è valutata in termini lusinghieri. Sono dunque formati bene e per questo la fuga dei cervelli è un danno inflitto alle risorse del paese che non possiamo e non dobbiamo più permettere. E' allora significativo che oggi abbiano parlato quanti senza un rapporto stabile con l'Università pure collaborano con impegno e qualità alle nostre attività. Abbiamo emanato, sig. Ministro, un bando per quarantadue posti di collaboratori a tempo determinato secondo i rigorosi criteri della normativa. La durata del contratto previsto è breve: poco più di due mesi, per quarantadue posti, e sono arrivate cinquemila domande. E' un fenomeno che non si può ignorare, l'avevo sottolineato in un incontro di pochi mesi fa e mi ha fatto piacere sentirlo ribadire con forza dal Ministro in una occasione nazionale: i dottori di ricerca e tutti coloro che acquisiscono un titolo di alta formazione devono ottenere il giusto riconoscimento della qualificazione raggiunta. Solo una minoranza potrà praticare la carriera universitaria, ma per gli altri enti pubblici e soggetti privati, nei concorsi e nelle assunzioni, dovranno tenere conto di questo bollino blu. Si definiscano per legge i riconoscimenti per la Pubblica Amministrazione, si creino sgravi fiscali e agevolazioni per le imprese, ma si provveda e da subito.

Sono certo che queste proposte incontreranno il favore dei colleghi degli altri Atenei pugliesi. Abbiamo già opinioni condivise e obiettivi comuni: dobbiamo definirli, dobbiamo creare sinergie, dobbiamo e vogliamo davvero dar vita a un sistema regionale pugliese. In questa direzione sono orientate molte iniziative e proposte che in questi giorni abbiamo assunto. Ne cito alcune: pensiamo a regole condivise nella definizione e nel riconoscimento dei crediti formativi e nell'attribuzione dei carichi didattici per favorire una piena e reale mobilità di studenti e docenti.

Abbiamo concorso con un'azione sinergica e con un notevole investimento di energie e risorse alla costituzione di sei centri di competenza, una piattaforma, una rete che favorirà processi significativi di sviluppo e di innovazione.

In quest'ottica vogliamo riuscire a dar vita con il Ministero e la Regione a un accordo di programma - primo sistema regionale nel Mezzogiorno - per il sostegno della ricerca, della internazionalizzazione e della formazione.

Vogliamo condividere aspetti della *Governance* degli atenei e abbiamo già l'accordo perché norme relative alla istituzione di un codice etico vengano assunte da tutte e cinque le università pugliesi.

Siamo contrari a mere proliferazioni e duplicazioni di corsi, ma proponiamo corsi di laurea e di facoltà interateneo e ancor più scuole di dottorato interateneo, percorsi di eccellenza comuni.

E' giusto esaltare le singole specificità, le aree di eccellenza che rispecchiano autonome vocazioni e tradizioni, ma il tutto va coniugato in una visione armonizzata di sistema delle università pugliesi, indirizzate nelle loro attività alla cooperazione e non a logiche campanilistiche e prima ancora che alla competizione.

Anche perché la competizione, se esasperata e vissuta solo in funzione dell'obiettivo di rispondere ad alcuni requisiti premianti nell'erogazione delle risorse, può degenerare in pericolosi processi di dequalificazione.

Con tali premesse e con tali obiettivi guardiamo alla nostra presenza nei poli decentrati e ci preoccupano alcuni vincoli iugulatori contenuti nella finanziaria. E' corretto porre un argine alla dissennata proliferazione di sedi, non vogliamo nuovi insediamenti, ma realtà da tempo attive come Taranto e Brindisi meritano un miglioramento e un

consolidamento del nostro impegno. Se solo pensiamo alle attuali difficoltà della città di Taranto ci rendiamo conto dell'importanza e della necessità di una nostra presenza qualificata con strutture e infrastrutture adeguate per rispondere alla nostra vocazione di fattore primario di crescita e sviluppo.

L'idea di opporci a qualunque deriva della dequalificazione nell'offerta formativa ci conduce ad interrogarci oggi a distanza di tempo sulla efficacia del percorso di laurea 3+2. Della proliferazione e frammentazione dei corsi si è a lungo parlato e abbiamo accolto con estremo favore un recente intervento legislativo del Ministro al riguardo. L'urgenza però rimane perché se è vero che è aumentato il numero degli iscritti e dei laureati resta altissimo il tasso degli abbandoni e soprattutto è insopportabile e forse destinato ad aumentare quello dei fuori corso. L'articolazione 3+2 non si addice a tutti i percorsi, specie a quelli nei quali il triennio non si apre ad alcuna prospettiva concreta e viene vissuto solo come una tappa di un quinquennio.

Si potrebbe ipotizzare un quadriennio seguito da un anno in cui lo studente si dedica essenzialmente al lavoro di tesi e gli viene offerta la reale possibilità di trascorrere un periodo in altra università anche all'estero. Bisogna riflettere e noi candidiamo la nostra sede ad ospitare una conferenza nazionale nel 2007. Chiameremo a discutere tutta la comunità universitaria su questo come tutte le altre iniziative. La condivisione è per noi la regola, l'analisi e la valutazione del nostro operato costituiscono un'opportunità da non perdere.

Abbiamo prodotto atti concreti al riguardo. Per misurare le ricadute sociali, l'impatto che determina un'attività come quella del nostro Ateneo, per riflettere sulle nostre potenzialità e criticità, ci avviamo (seconda istituzione universitaria in Italia) ad adottare un significativo strumento come il bilancio sociale (ringrazio il Preside Longobardi per averne curato la stesura). In nome della garanzia della massima trasparenza è stato adottato un provvedimento che rende pienamente accessibili le delibere degli Organi centrali di governo dell'Università, delle Facoltà e dei Dipartimenti.

Una commissione (coordinata dal Preside Iannarelli che ringrazio per l'opera svolta), lavorando alacremente in tempi brevissimi, ha appena definito principi e criteri

per l'emanazione di un codice etico: la proposta verrà subito sottoposta all'attenzione della Comunità Universitaria.

Altri atti sono stati compiuti, ma tantissimo resta da compiere. Non so se ci riusciremo, ma per provarci di certo avremo bisogno della partecipazione di tutti.

Siamo un arcipelago complesso, formato da tante isole; dobbiamo imparare ad accorciare le distanze tra le categorie, tra i settori, tra le Facoltà, tra i Dipartimenti, con i soggetti esterni. Solo così possiamo pensare di rispondere al mandato sociale e culturale che connota la nostra istituzione.

Una settimana fa, nel corso della celebrazione inaugurale dell'anno accademico dell'Università della Basilicata, il Rettore Tamburro ricordava con forza come e in che occasione fosse nato il progetto di quell'Ateneo. Nel dopo terremoto, nel momento della speranza e della ricostruzione. Si è scelto di investire così per il futuro di quella terra. Ho pensato alle facoltà baresi che cominciarono a nascere nei mesi tumultuosi del 1944, alla nostra volontà di essere presenti a Taranto nel momento dell'emergenza.

E' l'idea che deve guidarci per l'università come potente primario fattore di sviluppo e progresso, di miglioramento delle generali condizioni di vita del Paese se siamo convinti di costruire ed operare per realizzare la società basata sulla conoscenza.

Qualunque parola, per concludere, adesso scegliersi rischierebbe forse di apparire come manifestazione tipica di enfasi retorica.

E allora ho voluto parlare attraverso la testimonianza di un grande uomo di cultura, testimonianza che viene resa in uno dei momenti più drammatici e laceranti della nostra storia.

Il prof. Concetto Marchesi inaugurava sessantatre anni fa, nel novembre del 1943, l'anno accademico dell'Ateneo di Padova.

Fu un discorso breve, sentito, vibrante che guardava alle tragiche difficoltà del presente, ma tracciava l'invito alla speranza del futuro.

Ed ebbe il riconoscimento delle opposte fazioni.

Concetto Marchesi rese quel discorso un appello in cui i pochi presenti rispondevano per i lontani, i dispersi, i caduti.

Lo rivolse innanzitutto alla città, perché sentiva che lì si radunava “ciò che distruggere non si può, nemmeno la guerra può: la costanza e la forza dell’intelletto e del sapere, della conoscenza”.

Quel Maestro rivendicò all’Università il ruolo di “rocca inespugnabile, fattore di libertà e progresso”, senza divisioni fra settori, riconoscendo che “insieme alle scienze morali, storiche, letterarie, dalle aule e dai laboratori di medicina, dagli istituti scientifici” veniva un rigoroso “richiamo alla libertà dell’intelletto, e la ricerca muoveva verso tutti gli spazi”.

Rivendicò all’Università il ruolo di alta palestra intellettuale della gioventù ed esaltò il ruolo del lavoro “nella comunità che costituisce la gente invece della casta”.

Mi sia consentito allora riprendere oggi quella formula: “in nome dell’Italia dei lavoratori degli scienziati degli artisti” dichiaro aperto l’anno accademico 2006-2007.